

IL TESORO DEL PRINCIPE

Titoli carte memorie per il governo dello Stato



ARCHIVIO DI STATO DI TORINO



CONSULTA PER LA VALORIZZAZIONE DEI BENI ARTISTICI
E CULTURALI DI TORINO

Il museo storico dell'Archivio di Stato

Apologia dinastica e storia nazionale

Isabella Massabò Ricci

Una sala del Palazzo iuvarriano degli Archivi di Corte è dedicata al Museo Storico. Istituito nel 1873, esso univa alla celebrazione delle glorie dinastiche, l'esaltazione del progetto politico, culminato nella costituzione dello Stato unitario.

Portare alla luce i documenti, chiarire gli eventi della secolare storia sabauda per dare un fondamento alla comprensione del presente, era la proposta della storiografia postunitaria nel Piemonte degli anni settanta dell'Ottocento.

La strumentalità delle fonti documentarie, per la realizzazione dell'intento educativo riservato all'opera storica, si proponeva dunque nel 1873 come premessa culturale alla creazione del Museo storico dell'Archivio di Torino.

Erano trascorsi pochi anni dal trasferimento della capitale, e la ricerca di un'immagine che, dall'ambito provinciale assurgesse a quello nazionale, diventava sempre più urgente. A tale ricerca la cultura storica non faceva mancare i suoi apporti.

Il Museo storico delle fonti documentarie pareva potervi concorrere nel desiderio di «raccolgere davanti a sé, quasi in un quadro, quel vastissimo campo storico, di stringerne in una sintesi, in un'espressione collettiva le somme fasi, sì da poterne d'un colpo d'occhio abbracciare il complesso».¹

Nicomede Bianchi, direttore dell'Archivio torinese, concepito il progetto, ne seguì con cura la realizzazione.

Si trattava di creare, all'interno dell'Archivio, un Museo che, sul modello di quelli destinati all'esposizione delle opere d'arte, proponesse un'antologia documentaria destinata ad un pubblico più vasto di quello degli specialisti.

Già gli Archivi di Vienna, Berlino, Firenze, Napoli, Venezia, Milano, Parigi si erano dotati di tali strutture espositive.

La costituzione del Museo archivistico di Torino veniva affidata al Vayra, profondo conoscitore del patrimonio documentario torinese. Egli si ispirò ai modelli nazionali e stranieri già in atto, conformando il proprio lavoro allo spirito che caratterizzava la coeva storiografia celebrativa dello Stato unitario; ma il Museo si proponeva pure come strumento di conoscenza dell'«insigne monumento di storia e cultura» costituito dall'Archivio di Stato di Torino. In ordine ad esso, il Vayra così si esprimeva: il museo «deve servire a rimembrare di sbalzo e cumulativamente ai visitatori guidati da quella seria curiosità, che è proficua educazione alla mente, anche degli uomini inoltrati negli anni, molti fatti degni di essere conosciuti e meditati».²

Tredici secoli di storia documentaria, dal 726 al XIX secolo, vi venivano rappresentati, celebrando i fasti dinastici, e al contempo illustrando l'importanza culturale dell'Archivio, di cui il Museo sintetizzava l'immagine. Lo scopo pedagogico, ancora qui, si accompagnava all'apologia della dinastia regnante in sintonia con la coeva storiografia liberale.³

Al di là dell'intento espositivo di raccogliere ed evidenziare per un pubblico più vasto i tesori di cultura, custoditi in maniera dispersa nel segreto degli Archivi, si costruiva un percorso in cui, nella stretta unione di passato e presente, veniva celebrata la nuova identità nazionale.

In una sequenza che pareva quasi configurare una storia per immagini, erano illustrati i documenti relativi alle origini della dinastia, alle sue successive vicende e progressi, alle imprese militari e agli ingrandimenti territoriali avvenuti per dedizione.

Chiaramente si coglie l'intento apologetico del curatore della raccolta musea-

1 P. VAYRA, 1880.

2 *Ibid.*, p. 11.

3 In proposito cfr. I. MASSABÒ RICCI, 1988, pp. 24-31. Per il quadro di riferimento storiografico si veda G. RICUPERATI, 1983.

xxvii:



A.S.T., Museo storico, *Livre de laudes et dévotions*, ms. membranaceo miniato, sec. XV.

4 Il Museo è oggi concentrato in un'unica sala; per la suddivisione originaria cfr. P. VAYRA, 1880, pp. 12-13. Si veda pure A.S.T. *Genio Civile*, Versamento 1936, m. 22.

5 P. VAYRA, 1880, pp. 294-517.

le, che evidenza ed esalta cultura e mecenatismo di una dinastia non sempre celebrata per tali qualità.

Il complesso documentario, così aggregato, era distribuito in tre sale: una degli atti pubblici, la seconda degli autografi, la terza dei manoscritti.⁴

Il Vayra, con una operazione, che oggi difficilmente possiamo condividere, costituì la prima di tali sezioni estrapolando dalle serie originarie i documenti utili a costruire un percorso ideologico dal quale emergesse, accanto alla storia dinastica, l'embrione di una storia nazionale.

La prima sala risultava pertanto così costruita: 1) «I più antichi documenti

dell'Archivio e le origini della Casa di Savoia»; 2) «Successive vicende e progressi di essa»; 3) «Fatti di guerra»; 4) «Legislazione»; 5) «Dedizioni spontanee di paesi al dominio sabauda»; 6) «Ingrandimento della Monarchia di Casa Savoia per trattati europei».⁵

La seconda sala era dedicata agli autografi. Il Vayra così la descriveva: «qui troviamo l'uomo che nella sfera pubblica e privata lascia nel suo commercio epistolare l'impronta del suo carattere individuale. È un lato interessante quello che ora ci si offre della storia dei nostri Principi: l'emanazione diretta dei loro pensieri consegnati di proprio pugno o fatti proprii colla firma...»⁶

E accanto ai principi, con un non celato spirito municipale (che si ritrova, del resto, nella corrispondenza di Nicomede Bianchi per l'acquisizione al Museo di autografi conservati da privati),⁷ vengono collocati gli «scritti di *Statisti e Diplomatici piemontesi*» e quelli di *Piemontesi illustri* «nelle scienze, nelle lettere e nelle arti, o per virtù e santità della vita»: Lagrange, Plana, Denina, Botta, San Francesco di Sales... Facevano seguito gli autografi di *Italiani illustri*. Poi, con il titolo di *Italia politica del secolo XIX*, nell'unitaria visione dello Stato nazionale, si tendeva a cementare, attraverso l'accostamento degli scritti autografi, idee diverse e differenti atteggiamenti politici. Vi compaiono affiancati autografi di Mazzini, Cattaneo, La Farina, Casati, Garibaldi...

I due ultimi capitoli di tale sezione comprendevano gli scritti di *Papi, Imperatori, Re, Principi e Principesse illustri delle diverse Corti che carteggiarono coi Principi di Savoia* e quelli di *Uomini illustri*.

La terza sala era poi dedicata al prezioso patrimonio di manoscritti che, sedimentatisi nei secoli nella Biblioteca ducale, erano rimasti affidati dal 1667 alla cura attenta e segreta degli archivisti. Essi vennero suddivisi nell'ordinamento del Museo in due sezioni: *Antichi manoscritti miniati e preziosi delle biblioteche palatine dei duchi di Savoia* e *Manoscritti autografi degli stessi Principi*.⁸

La proposta nel Museo di opere prestigiose, tratte dal complesso della Biblioteca dell'Archivio, tendeva ad avvalorare scelte culturali e interessi di una corte, di cui la storiografia consolidata aveva generalmente sottovalutato qualità e contenuti.

L'ordinatore esponeva un Lattanzio del V secolo e accanto all'epopea cavalleresca libri d'ore e messali riccamente miniati, la Bibbia della Novalesa e una delle prime edizioni a stampa del *De claris mulieribus* di Boccaccio. Una raccolta che, per rarità e bellezza degli esempi esposti, potesse stare alla pari con quelle delle maggiori biblioteche delle corti europee.

Nel 1880 il Vayra, su richiesta di Nicomede Bianchi, riunì in un volume gli scritti dedicati alla descrizione del Museo, già apparsi in più fascicoli nelle *Curiosità di storia subalpina*; il volume di cinquecentotrentasei pagine, stampato dall'editore Bocca di Torino con il titolo *Museo storico della Casa di Savoia*, lasciava trasparire con chiarezza l'ideologia del curatore.⁹

Egli, a chiusura del suo lungo e rigoroso scavo documentario, dichiarava le ragioni profonde del lavoro culminato nella raccolta museale. Il visitatore veniva introdotto ad un percorso in cui: «da principio sono i primi barlumi della storia del Piemonte... poi le remote origini della Casa Sabauda, poi le successive vicende dell'uno e dell'altra congiunti insieme... e finalmente il confondersi dell'uno e dell'altra in un più vasto orizzonte e l'immedesimarsi nella vita più larga dell'Unità italiana».

Il progetto risultava pienamente in sintonia con lo sforzo educativo, di cui la storiografia nazionale si faceva carico da lungo tempo.

6 P. VAYRA, 1880, pp. 518-519.

7 A.S.T., Corte, *Regi Archivi, Direzione, Corrispondenza degli Archivi governativi di Torino*, 1873, «Museo storico, sua istituzione e corrispondenza per raccolta di autografi».

8 Per le attente monografie dedicate ai singoli codici cfr. P. VAYRA, 1880, pp. 13-294.

9 P. VAYRA, 1880; cfr. pure P. VAYRA, 1881.

